

Un rabbino e due chiamate anonime annunciano il sequestro. Ma l'esercito smentisce. Torna il gelo tra Olp e Israele

Rapito un soldato? Giallo a Gerusalemme

Sale la tensione tra palestinesi ed israeliani dopo l'uccisione dei tre poliziotti palestinesi al valico di Erez. Ventimila manifestanti gridano vendetta ai funerali che si sono svolti a Gaza. Ma Arafat pronuncia un cauto discorso. La polizia palestinese avrebbe arrestato dodici israeliani accusandoli di essere agenti della polizia segreta. È giallo invece sul sequestro di un soldato israeliano da parte degli integralisti di Hamas.

NOSTRO SERVIZIO

TEL. AVIV. Ventimila palestinesi hanno giurato vendetta contro Israele quando ieri si sono riuniti attorno alla moschea Al-Khatiba di Gaza per prendere parte, assieme al presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat, ai funerali di tre agenti della polizia palestinese, uccisi l'altra notte da militari israeliani presso il valico di Erez, fra la striscia di Gaza e il territorio israeliano.

di stabilire la dinamica degli incidenti.

Un'ipotesi che è ancora presa in considerazione, ma che non trova conferme, è che ad accendere la scintilla degli scontri sia stato un commando di radicali palestinesi, poi dileguatosi. Le versioni fornite da Israele e dai palestinesi sono in gran parte inconciliabili e dimo-

strano il clima di grande sfiducia che regna in questi giorni, quando ancora non si sono sopite le polemiche per la collina presso Bellemme (in Cisgiordania) contesa fra gli abitanti del villaggio palestinese al-Khader e i coloni dell'insediamento di Eilat.

Nei giorni scorsi i palestinesi hanno avvertito che l'estensione delle colonie può affondare il processo di pace. Ieri gli israeliani hanno replicato che anche il comportamento della polizia palestinese può condurre al medesimo risultato. Il deputato di destra Rafael Eitan (Zomet) ha anche detto di aver appreso che i palestinesi hanno unilateralmente portato il numero dei loro agenti da 9.000 a 12.000 e che hanno introdotto a Gaza razzi «katyuscia» e mortari infrangendo così, a suo dire, gli accordi fra Israele e Olp.

Ben diversa la versione fornita nell'altro campo. Secondo i palestinesi l'uccisione dei tre agenti (Abdelsalam Aid, Muhammed Sharif e Tarek Masri) è stata «programmata in anticipo». «Le forze israeliane hanno aperto il fuoco per prime e in modo massiccio - ha aggiunto un comunicato dell'Autorità palestinese - lanciando perfino bombe a mano contro le nostre postazioni».

Ahmed Tibi, un consigliere di Arafat, ha rivelato che uno degli agenti è rimasto ucciso mentre dormiva. Alla luce di queste dichiarazioni, la popolazione di Gaza ha invaso le strade gridando vendetta contro Israele. La versione fornita dai militari israeliani è diametralmente opposta: gli spari sono iniziati, secondo questa fonte, quando una pattuglia dell'esercito è entrata nel deposito degli autobus di Erez. I militari hanno risposto al fuoco mentre una seconda unità aggirava la zona del combattimento e identificava la palazzina da cui partivano gli spari.

I militari della seconda unità sono partiti all'assalto della palazzina solo dopo aver ripetutamente invitato quanti vi erano dentro ad arrendersi - ha sostenuto la radio militare.

In questo clima di sfiducia generale e di recriminazioni, è significativo un incidente avvenuto a Nablius (Cisgiordania) dove due emissari di Arafat sono stati presi a sassate dalla popolazione palestinese, che hanno pure danneggiato la loro automobile.

Questi episodi non potevano non condizionare i lavori del comitato di coordinamento israelo-palestinese riuniti al Cairo. All'ordine del giorno la questione degli insediamenti, l'incidente di Gaza, le restrizioni poste da Israele alle attività palestinesi a Gerusalemme est e la sorte dei «6000 detenuti palestinesi». Fin dal pomeriggio l'israeliano Peres ed il palestinese Shaat hanno avviato i colloqui.



Il principe Carlo d'Inghilterra con i figli durante le vacanze a Klosters

Balzani/Ansa

«Cambiamo la regina» Bando a Londra per eleggere presidente

Un altro colpo alla monarchia britannica. Il quotidiano progressista «The Guardian» indice un concorso fra i suoi lettori per designare un o una presidente da sostituire alla regina. Fra i candidati la principessa Diana, Tony Blair, John Major ed il calciatore Gascoigne. Si vota per fax o per telefono. Secondo il quotidiano è il più vasto sondaggio d'opinione mai effettuato sul futuro della monarchia. I lettori dovranno scegliere anche il nuovo inno nazionale.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Scendono a picco le quotazioni della Regina d'Inghilterra ed il fronte degli anti-monarchici si fa sempre più spavaldo. Ieri un brivido d'orrore ha scosso i sudditi più fedeli di Sua Maestà britannica. Il famoso ed autorevole quotidiano progressista «The Guardian» ha bandito un «concorso nazionale» per la designazione di un presidente da sostituire alla regina. Non è la prima volta che il giornale londinese si lancia in durissime critiche nei riguardi di Elisabetta. Proprio il giorno della vigilia di Natale, nel tradizionale supplemento natalizio, «The Guardian» aveva scandizzato i conservatori con un corposo articolo in cui si definiva così Sua Maestà britannica: «Cara regina sei una nullità, sei ipocrita, sei fuori dal tempo, ricopri una carica che non ha più alcun si-

gnificato, continui a fare gaffe, la tua famiglia è un disastro, non servi a nulla». Nessuno aveva mai osato tanto. Ma, ieri, il quotidiano è andato oltre pubblicando il bando della gara per nominare il sostituto o la sostituta della regina, ovvero un o una presidente in grado di dare un tocco di modernità all'austero paese. Ovviamente insieme alla famiglia reale andrebbe in pensione anche l'attuale inno nazionale «Dio salvi la regina» ed il «Guardian» chiede ai suoi lettori di indicare un nuovo motivo per la repubblica nascente.

In uno dei tanti momenti non certo edificanti per la casa reale, con il principe Carlo che nella focalità scistica svizzera di Klosters bistaccia con la cognata Sarah per una questione di camere d'albergo e la principessa Diana

che sulle nevi americane colleziona corteggiatori miliardari, il «Guardian» chiede provocatoriamente ai suoi lettori: «In un immaginario futuro chi vorreste come presidente del paese?». E pubblica una lista di candidati, lasciando tuttavia liberi i cittadini che partecipano al concorso di scegliere anche al di fuori di essa. I risultati saranno pubblicati la prossima settimana insieme alle tre proposte migliori per il nuovo inno nazionale.

Si tratta, informa «The Guardian», del più vasto sondaggio d'opinione mai effettuato sul futuro della monarchia. Nel recente passato rilevamenti di questo tipo avevano sempre dato la sovrana vincente, ma con strettissimi margini. Tra coloro che il quotidiano «candida» a presidente figura anche l'unica figlia della regina, la principessa Anna, che già tempo fa era stata data per favorita nella veste di «presidente di Gran Bretagna» in un sondaggio che prefigurava l'abolizione imminente della monarchia. Ma non mancano neanche lo stesso principe Carlo (il quale sembra tuttavia avere pochissime possibilità di risultare vincitore del concorso) e suo fratello Andrea, oltre alla principessa Diana che continua ad essere la donna più

popolare ed amata del regno e che presto potrebbe ottenere il divorzio dall'erede al trono. Tra gli altri candidati a presidente nel concorso indetto dal «Guardian» figurano: il leader dell'opposizione laburista Tony Blair, il calciatore Paul Gascoigne in forza alla Lazio, l'attuale primo ministro John Major, il commediografo Harold Pinter, lo scrittore Salman Rushdie, l'ex premier Margaret Thatcher, Mick Jagger dei «Rolling Stones», l'attrice Emma Thompson, l'arcivescovo di Canterbury. I lettori potranno votare per telefono o per fax. E già ieri sono arrivate tantissime risposte all'iniziativa: «Abbiamo ricevuto centinaia di fax - ha detto una redattrice del giornale - la prossima settimana pubblicheremo i risultati. Ci sarà da divertirsi».

Chissà cosa penserà la regina del singolare sondaggio. Certo è che le sue quotazioni sono sempre più in ribasso. Le varie crisi matrimoniali della famiglia reale, gli scandali, gli adulteri e quanti altro sembrano aver definitivamente appannato la figura della regina. Ormai sono in molti a chiedersi quale sia la sua utilità. Il messaggio natalizio ha da rivolto ai suoi sudditi ha registrato un indice di ascolto così basso da far tremare Buckingham Palace.

Lettere minatorie sono state inviate alle ambasciate dei tre paesi ad Algeri

Ultimatum degli integralisti islamici «Via inglesi, tedeschi e americani»

LONDRA. Nuovo atto di intimidazione terroristica degli integralisti islamici algerini. Stavolta sotto tiro sono tre ambasciate ad Algeri, quella tedesca, quella inglese e quella americana. Insomma, non è solo la Francia ad essere nel mirino dei fondamentalisti algerini, ma anche Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti. A questi paesi gli integralisti hanno intimato di chiudere le loro ambasciate ad Algeri entro il 7 gennaio pena l'uccisione dei cittadini «non credenti» residenti nel paese maghrebino. Un portavoce del Foreign Office a Londra ha detto ieri che l'ultimatum è contenuto in una lettera, redatta in tedesco e inviata nei giorni scorsi all'ambasciata britannica a Berna. Altre ambasciate di paesi occidentali a Algeri, oltre a quelle nominate, avrebbero ricevuto analoghe lettere minatorie.

E sempre nella capitale svizzera, ma all'ambasciata statunitense, è stata recapitata un'identica lettera di minacce firmata dal Gia, e che intima la rottura delle relazioni diplomatiche Usa-Algeria e l'evacuazione dell'ambasciata di Algeri entro il 7 gennaio, data dopo la quale tutti gli «infedeli saranno uccisi a sangue freddo». A Washington tuttavia le reazioni sono diverse, e non tutte allarmate come in Europa dove la questione islamica è più rapidamente esportabile. Al di là del fatto che il Gruppo islamico armato algerino sia infatti la frazione più radicale dei fanatici di Allah, alcuni osservatori sono propensi a pensare più all'opera di un deputato o di uno squilibrato che a una minaccia vera e propria. Whatsonpoint tuttavia ha già allertato i propri diplomati ad Algeri e non è escluso che già nelle prossime ci-

sia una presa di posizione ufficiale della Casa Bianca sulla vicenda delle lettere-ultimatum.

A divulgare la notizia alla stampa ci ha pensato il settimanale tedesco Stern, che ha diffuso ieri il testo di una delle lettere minatorie, quella inviata all'ambasciata tedesca ad Algeri, che, secondo alcune fonti, è datata Lione (Francia), 24 dicembre, ed è firmata dal Gruppo islamico armato (Gia), la più radicale delle organizzazioni integraliste algerine. Successivamente anche il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha confermato l'ultimatum della Gia. Va ricordato che proprio alla vigilia di Natale un commando del Gia ha sequestrato un aereo francese ad Algeri e assassinato tre ostaggi. L'azione si è conclusa a Marsiglia con l'uccisione dei quattro uomini del commando da parte delle forze di sicu-

rezza francesi. Intanto un esponente del Fronte Islamico della Salvezza (Fis) in Francia, ha definito una «folia» e un «errore strategico» l'idea di estendere alla Francia il conflitto algerino.

«Sarebbe una follia e un errore strategico estendere il conflitto ad altri territori», afferma in un'intervista al quotidiano La Croix Ibrahim Younessi, consigliere dello sceicco Abdelhak Sahraoui, membro fondatore del Fis e imam di una moschea di Parigi. «Il Fis non ha alcun interesse a fare la guerra alla Francia, né ad esportare, qui o altrove in Europa, un conflitto che deve restare un affare interno algerino». Secondo Younessi, il Fis si distingue dalla Gia che ha rivendicato la maggioranza degli assassinii di stranieri in Algeria. «La differenza di approccio tra Gia e Fis è fondamentale, e non discende da alcuna



considerazione tattica, e ancor meno da una ripartizione dei compiti». Secondo Younessi «Il Gia considera la lotta armata un fine in sé stessa, mentre l'armata islamica della Salvezza, braccio armato del Fis, vi ha visto finora un mezzo per portare il potere al tavolo dei negoziati. Noi siamo convinti che la soluzione è politica e vorremmo che potesse essere pacifica». Contro l'esportazione della «guerra» in Francia, ieri si era espresso anche l'Ais, in un comunicato pubblicato dal quotidiano al-Hayat in edicola a Beirut.

Riaperto l'aeroporto di Sarajevo Si continua ancora a sparare nella sacca di Bihac In pericolo la debole tregua

ZAGABRIA. Improvvisi combattimenti si sono riaccesi ieri nella sacca di Bihac tornando a minacciare la tenuta della tregua di quattro mesi entrata in vigore il giorno di Capodanno. Un portavoce dell'Unprofor a Sarajevo ha riferito che un centinaio di detonazioni e raffiche di armi automatiche si sono udite soprattutto nella zona di Velika Kladusa, la roccaforte del leader musulmano dissidente Fikret Abdic. Nemmeno la città di Bihac, calma da giorni, è stata risparmiata. Un altro portavoce dell'Onu ha riferito che è stata colpita da almeno otto proiettili di artiglieria ma ha aggiunto che per il momento non è possibile stabilire chi sia stato il responsabile di queste violazioni. Le autorità musulmane, che sabato hanno firmato con i serbi un accordo che potrebbe risultare di portata storica, hanno più volte ammonito che se i combattimenti non fossero cessati an-

che a Bihac, il castello ancora fragile della tregua potrebbe crollare. «Certo, questi incidenti ci preoccupano - ha detto il portavoce dell'Unprofor a Zagabria Tihomir Mijatovic - ma per valutare bene dobbiamo capire esattamente quello che è successo, per il momento noi restiamo ottimisti perché nel resto della Bosnia la situazione è tranquilla». Il portavoce ha spiegato che anche se sono proseguite le attività delle varie commissioni miste che, sotto la supervisione dell'Onu, devono mettere a punto i meccanismi per la separazione delle forze e la creazione di zone cuscinetto nelle quali i caschi blu si schiereranno come forza di interposizione.

A Sarajevo è stato finalmente riaperto l'aeroporto, che era bloccato da diversi giorni e hanno ripreso a circolare i treni, che gli abitanti considerano il simbolo della normalità.